

BANCHI & CATTEDRE Intervista a Patrizia Graziani, da sei anni provveditore agli studi di Bergamo, prima puntata di un viaggio negli istituti superiori

Sindacalisti dei figli, fidatevi della scuola

«Genitori troppo protettivi e conflittuali». «Si alla valutazione degli insegnanti». «I ragazzi disabili sono una ricchezza anche nei licei»

di Beatrice Marconi

Quando si è studenti si sogna, anno dopo anno, di varcare finalmente per l'ultima volta il portone dell'amato e odiato edificio scolastico per "uscire a riveder le stelle". Una volta fuori, si guarda indietro e si scopre che la scuola è uno straordinario ingranaggio e che, pur avendoci vissuto per molti anni, è stato possibile coglierne solo un'infinitesima parte. Abbiamo pensato a un viaggio in questo mondo, per scoprirlo, e indagarlo, al di là della facciata.

Cominciamo dal dirigente scolastico territoriale, Patrizia Graziani, da sei anni a Bergamo, proveniente da Mantova. La dirigente (una volta si diceva "provveditore agli studi") parla nel suo studio, è affabile, sorride. Alle sue spalle un crocifisso in legno, a destra le bandiere, a sinistra una madia, semplice e sobria.

Come va la scuola?

«A Bergamo bene. Le scuole di Bergamo propongono un'offerta formativa completa. In città mancava un istituto alberghiero, ma siamo riusciti a realizzarlo, dal prossimo anno scolastico. Sarà dedicato al grande ristoratore Vittorio Cerea e avrà sede al Galli. Un alberghiero è un istituto complesso e molto costoso, anche a causa delle attrezzature necessarie. Lo avviamo grazie al grande aiuto da parte dei genitori».

La componente genitori è importante nella scuola.

«Certo. Ma sarebbe importante che i genitori facessero meno i sindacalisti dei figli e guardassero di più all'interesse educativo. Nella scuola di oggi troppo spesso vanno in conflitto con i docenti. Dobbiamo arrivare, o tornare, all'alleanza educativa, non al conflitto educativo. Nell'interesse dei ragazzi, della loro crescita».

Sta arrivando anche un liceo internazionale.

«Sì, al Sant'Alessandro, si tratta di un liceo internazionale classico e scientifico con una curvatura europea. Alcune materie saranno insegnate in lingua straniera. Una sperimentazione».

Bergamo ha sempre avuto una forte tradizione di scuole paritarie.

«E continua ad averla, ben sopra la media nazionale. Sebbene ci sia un calo anche qui. Credo che il motivo principale stia la crescita di prestigio delle scuole pubbliche. Anche la crisi economica scattata dal 2008 ha penalizzato queste scuole. Infine, per le scuole di ispirazione cattolica, credo possa incidere anche il fatto che nella nostra società l'aspetto religioso sembra meno sentito. Si parla di "secolarizzazione". Credo incida, sì».

L'ufficio scolastico provinciale è un ente utile?

«Se non ci fosse, tutta la macchina della scuola si fermerebbe. Da noi lavorano cinquanta persone e facciamo fatica a tenere dietro a tutte le incombenze. Ci occupiamo di assegnare i docenti alle scuole, sia a tempo indeterminato che a tempo determinato, teniamo le graduatorie, determiniamo il fabbisogno di organico delle scuole, compreso il personale Ata, di segreteria. Ci occupiamo delle pensioni e delle ricostruzioni delle carriere. E poi c'è tutta la questione di organizzare gli esami di Stato e la maturità. E ancora l'oc-



tribuire le risorse alle scuole paritarie. Dobbiamo decidere come indirizzare i fondi per il sostegno alla didattica, per esempio riguardo a iniziative come Bergamo Scienza, come l'educazione stradale, le iniziative riguardanti bullismo e fragilità. E poi il tema degli allievi con handicap...».

Ma quanti studenti ci sono in Bergamasca?

«Sono quasi 138 mila».

Un esercito. Gli studenti con disabilità frequentano soprattutto le scuole tecniche e professionali.

«Sì, soprattutto per quanto riguarda le difficoltà a livello cognitivo. Li troviamo soprattutto al Mamoli, al Pesenti e al Caniana. Solo al Mamoli ne abbiamo ottanta. In totale ci sono quattromila e seicento studenti con disabilità».

Secondo lei un ragazzo con sindrome di Down, per esempio, potrebbe frequentare il liceo classico?

«Sì, ne sono convinta. Anche se avviene molto raramente. A patto che si predisponga un progetto studiato sulla persona. Anche un ragazzo Down potrebbe accostarsi al latino e al greco. E le dico di più: sarebbe un arricchimento per tutti gli studenti, e non solo per loro. Vede, anche per questo sono importanti i progetti di inclusione delle scuole. Importanti se non restano soltanto atti dovuti, formalità burocratiche».

Si dice che insegnare in una scuola professionale sia un'impresa improba.

«Nelle scuole professionali troviamo ragazzi di ogni tipo, ma soprattutto quelli che hanno registrato le maggiori difficoltà alle elementari e alle medie. Per questioni di carattere, per problemi familiari, sociali. Perché provenienti da altri Paesi. Consideri che in istituto come il Pesenti possiamo trovare anche quaranta nazionalità diverse. Con enormi differenze culturali. Ma questo problema può diventare anche una risorsa».

Si spieghi.

«Faccio un esempio. Lo scorso anno sono andata al Pesenti con il prefetto. Siamo state accolte da una danza rap ed etnica. Bellissima. Prima di Natale ho assistito a una rappresentazione contro il femminicidio, ancora al Pesenti. Altra cosa bellissima. Il preside Pacati e i suoi insegnanti e tutto il personale lavorano a un progetto educativo inclusivo che sta dando risultati. A prezzo di sacrificio, certo».

Più comodo insegnare al liceo.

«Per certi aspetti. Per altri no. Un liceo è più semplice per quanto riguarda il rapporto con gli studenti e le dinamiche sociali sono certamente meno complesse, ma l'attenzione ai contenuti deve essere molto elevata. E il rapporto con la componente ge-

nitrici, ad esempio, è molto più difficile. Gli insegnanti spesso si sentono con il fiato sul collo. Troppi genitori da educatori corresponsabili si trasformano in sindacalisti dei figli. Lo sa che io ricevo tre mail in media di protesta al giorno da parte di genitori? Si immagini i presidi e gli insegnanti...».

Di che cosa ha bisogno la scuola?

«Prima di tutto di stabilità. Per tanti anni nella scuola non si è mosso nulla. Poi, dagli Anni Ottanta, sono cominciati i cambiamenti. Ultimamente a ritmo eccessivo. Dobbiamo interiorizzare i cambiamenti. La vera questione, oggi, è l'aggiornamento dei docenti, un aggiornamento profondo, sostanziale. Non di facciata».

I docenti si lamentano di un eccesso di burocrazia.

«Per un verso li capisco. Come capisco anche i presidi, alcuni di loro sono terrorizzati da norme e vincoli che comportano anche responsabilità penali, ma che sarebbero da rivedere, altrimenti si rischia la paralisi. Un ragazzo che si rompe un braccio perché cade dalle scale può diventare un incubo per un dirigente scolastico o per un insegnante. C'è qualcosa che non va nella legislazione».

Gli insegnanti si considerano comunque degli intoccabili.

«Questo non è giusto. Gli insegnanti devono avere tutta

Il "manifesto" che ha messo le famiglie con le spalle al muro

Dove iniziano e dove finiscono le responsabilità della scuola? Un istituto portoghese ha deciso di mettere in chiaro la situazione una volta per tutte, affiggendo un cartellone che ora si sta diffondendo a macchia d'olio in tutto il mondo.

Cari genitori,

Vorremmo ricordarvi che parole magiche come ciao, prego, per favore, scusa e grazie devono essere apprese a casa.

Allo stesso modo, è a casa che i bambini devono imparare ad essere onesti, puntuali, diligenti, amichevoli e rispettosi verso il prossimo.

È a casa che imparano ad essere puliti, a non parlare con la bocca piena e a disporre dei rifiuti.

È a casa che imparano a essere ordinati, a prendersi cura delle proprie cose e a non toccare quelle degli altri.

A scuola, d'altra parte, si insegnano le lingue, la matematica, la storia, la geografia, la fisica, le scienze e l'educazione fisica.

Noi rinforziamo l'educazione che i bambini ricevono a casa dai propri genitori.

la libertà, ma devono anche rendere conto. Tutti dobbiamo rendere conto. La cultura degli insegnanti ancora oggi vede la valutazione come un tabù, ma è sbagliato. Di recente, a fatica, si sono introdotti finalmente elementi di valutazione degli insegnanti come anche dei dirigenti scolastici. Non è semplice. Quello che conta è che non si instauri un clima di controllo e sospetto. Dobbiamo recuperare anzi serenità, dialogo fra le componenti. E i presidi devono recuperare il ruolo di leader educativi, prima ancora di essere manager e burocrati».

Una cosa bella.

«La consulta degli studenti. Funziona davvero bene, i ragazzi danno soddisfazioni, fanno proposte, sono da stimolare, non si fermano alla protesta, anzi».

Qualcosa da cambiare?

«Ridimensionerei la funzione del registro elettronico che si tiene informate le famiglie, ma c'è il rischio che sostituisca il rapporto personale che invece è più che mai necessario. Sogno una scuola dove gli insegnanti siano dei veri maestri e dove i genitori si interessino positivamente alla didattica e ai figli in un rapporto di collaborazione e non di conflitto. Sogno quel "patto di corresponsabilità educativa" di cui spesso si sente parlare. Considerando che la scuola non è onnipotente, certo che ha dei limiti, per esempio non può sostituire la famiglia... Non dobbiamo dimenticare che l'articolo 30 della Costituzione dichiara: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli"».

GRAZIE A TUTTI Nella Galleria Mazzoleni, tra via XX Settembre e via Zambonate, sulla porta del Green Gate è apparso un avviso

Un modo davvero elegante per dire: chiudiamo il locale



Ci sono tanti modi per chiudere un locale. Quello scelto dal Green Gate nella Galleria Mazzoleni, tra via XX Settembre e via Zambonate, merita una segnalazione. Perché parla di un fatto spiacevole - fermare un'attività nella quale si sono investiti soldi e tempo è sempre doloroso -, ma lo dice con un garbo e uno stile come raramente capita di incontrare. Il Green Gate era un bar innovativo che ha tentato la strada del bio. Frullati e prodotti genuini erano le sue specialità. Apprezzate da tanti clienti, ma non sufficienti al punto da rendere sostenibile l'attività. E così, da qualche giorno sulla porta del bar è apparso il più triste dei cartelli: «Chiuso per cessata attività». Succede. Le righe che accompagnano quell'avviso, però, svelano una nobiltà anche nella

cuore tutti coloro che hanno vissuto con noi questa straordinaria esperienza. Davvero grazie a tutti i nostri clienti, ai collaboratori, ai fornitori, agli amici e a tutti quelli che per una ragione o per l'altra hanno percorso positivamente con noi un pezzo di questo viaggio "tra gusto e salute".

Riteniamo questo progetto straordinario; che la filosofia di un'alimentazione sana e sostenibile, alla portata di tutti e all'interno di un contesto curato e di qualità sia assolutamente vincente.

Purtroppo qualcosa di più grande e indeterminabile ci ha costretto a fare una scelta che mai avremmo pensato di fare. Qualcuno ha detto che "La vita sceglie la musica, noi scegliamo come ballarla". Capita che arrivi una musica che non si può proprio ballare.

